Anno II. - N. 73 | Udine - Sabato 10 luglio 1897 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato, N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

La discussione dei bilanci

Nell'indifferenza generale degli onorevoli, passano le discussioni dei bilanci e sembra quasi che unica cura dei pochi oratori sia quella di raccomandare all'uno o all'altro ministro il collegio proprio per una scuola, per un ponte, una strada, per interessi insomma locali e poveri.

L'indirizzo politico, lo spirito che dovrebbe animare il deputato che rappresenta la nazione anzichè una piccolissima parte d'essa, il senso dell'altezza a cui è chiamato il legislatore che è qualche cosa di più d'un consigliere comunale, nelle discussioni davanti al nostro parlamento venne dimenticato. È facile una interrogazione che chiede un aiuto al ministero, è facile parlare intorno ad ogni bilancio nei cinque minuti permessi dal regolamento; ma il difficile sta nel concretare qualche cosa di più alto che serva e sappia esprimere un concetto politico.

L'unico bilancio che si prestò ad una ampia e alta discussione fu certamente quello dell'interno e ad esso facciamo richiamo, dopo finite le lotte partigiane che lo precedettero e lo seguirono. In proposito si seppe discutere circa al contegno incerto, strano, ingiustificato dell'on. presidente del Consiglio il quale, ora appoggiato alla destra, ora alla sinistra, ora, e prima di tutto, portato al governo sulle spalle dell'estrema, tentò sorreggersi da un canto e dall'altro.

Ed il quesito d'importanza gravissima che si presentava era questo: Perchè la sinistra ha il diritto ancora d'esistere dopo le facili coalizioni, dopo gli inutili tentativi per confondersi con la vecchia destra, dopo aver dimenticate le ragioni politiche per le quali gli uomini suoi eminenti oggi morti l'avevano creata?

Perchè non ricordare i sentimenti di libertà e di progresso che un tempo la spingevano a lotte feconde contro i moderati viventi in un passato oramai perduto?

E questo quesito al quale noi facciamo richiamo trova la sua ragione d'essere nelle parole che l'onor. deputato del collegio nostro pronunciò alla Camera quando rivolgendosi agli uomini di sinistra, chiedeva:

« Che cosa siete voi? Promettete voi la socializzazione dei mezzi di lavoro, come il socialismo? Promettete voi quello per cui si afferma ed è il partito repubblicano? In che cosa vi distinguete voi da quelli che quotidianamente chiamate i vostri avversari? In che cosa pretendete distinguervi da essi se non in questo: che voi vi dite custodi dei principii d'indipendenza e di libertà? Ma quando rinunziate a questa ben degna e ben grande linea di separazione che cosa vi resterà? Voi in quel giorno sottoscriverete al vostro testamento e lascierete a noi *(Estrema sinistra)* a noi soli in retaggio quello che fu il programma e la gloria del vostro partito ».

Ed invero se la destra ha la sua ragione di esistere, rappresentando tutti coloro che nel miglioramento sociale temono un danno pei loro interessi, se i repubblicani credono opportuno in questo momento, nel quale molti fatti immorali sono ancora da liquidare, d'affermarsi; se i socialisti credono con la forza d'un diritto distruggere ad un tratto ciò che molti secoli costruirono, che esprime nella nostra vita politica la cosidetta Sinistra che per programma ha gli oramai vieti pistolotti d'indipendenza o libertà mai messi in atto?

Nelle parole citate del deputato di Udine stà tutto un programma che l'estrema capitanata da Cavallotti segue e seguirà; stà un concetto alto e profondo che insegna un orientamento nuovo del partito radicale e che si concreta nel diritto di far il concetto della libertà e delle riforme sociali, oramai perduto dalla vecchia sinstra.

Questo partito che nuovamente si afferma con forme nuove come lo ha delineato l'on. Girardini è quello che potrà spaventare gli anarchici moderati delle istituzioni? è quello che potrà rendere dubitosi ed incerti i sinceri democratici?... è quello che deve far tremare i liberali del quarantotto?.... Non lo crediamo, specie pensando che gli oratori che parlarono dopo dell'on. deputato di Udine nell'importante discussione, dovettero seguirlo naturalmente con differenti criteri, con diversi principii, tanto era equo e giustificato nella nostra vita politica e tanto era sentito il suo programma.

Prescindendo, da persone, che scom, paiono sempre davanti al partito, crediamo poter affermare che il concetto svolto alla Camera dall'onor. Girardini ha un'importanza tale da far meditare tutti coloro che dalla nostra vita politica s'interessano, di coloro che sperano ancora nella Camera, di coloro che guardano al partito per la grandezza della patria anzichè a piccoli e poveri interessi che trovano la loro origine e il loro fine in un collegio e nel suo rappresentante.

I FARMACISTI ED I LORO ASSISTENTI

Gli assistenti farmacisti hanno conseguito il loro intento o sono prossimi a conseguirlo e ciò desta le ire dei farmacisti autentici.

Beati i placidi tempi in cui la gente si addattava a fare il mestiere sano del campagnuolo, in cui questa ressa di professionisti non c'era, ed il mondo andava avanti senza tante gelosie, senza tanta lotta per l'esistenza!

Ma le cose sono mutate ed il sottoscritto deve modestamente confessare che non è in poter suo metterle a nuovo.

Ecco qua i farmacisti che gridano dai tetti l'ira di Dio contro i duecentosedici deputati che appoggiarono le aspirazioni degli assistenti! Per essi la guerra d'Africa, le convenzioni ferroviarie, la perdita di Tunisi e le altre infinite malore capitate all'Italia sono piccoli sbagli al confronto di questo disastro per cui gli assistenti potranno essere farmacisti nelle farmacie rurali.

Finora questi assistenti condussero le farmacie di città; sono essi che ci stemprano da anni le ricette; di qui innanzi potranno andare nelle farmacie di campagna. Ora perchè mai, dopo avere fatta esperienza sì lunga in centri popolosi, dovranno essere ritenuti incapaci di proseguire l'arte loro nei villaggi? Essi, da gente modesta, si rassegnano a lasciare ai farmacisti dottori in chimica, la gloria fin oggi tutta propria agli assistenti di tradurre in pillole e decotti la terapeutica dei dottori in medicina, ed aspirano al quieto e povero recesso di qualche villaggio. Via, non c'è da farne tanto chiasso!

Era una condizione anormale ed ingiusta in cui questi poveri giovani si trovavano ed era tempo, una volta per tutte, di metterli a posto.

Il tirocinio loro non è punto inferiore a quello dei farmacisti del vecchio tipo, che hanno esercitato la loro professione, bene o male, come la si eserciterà probabilmente anche nell'avvenire.

Un assistente in riposo.

Politica..... sporca

Il fenomeno più strano che ci abbia colpito durante la discussione del bilancio dell'interno e di quello della giustizia è questo che la magistratura ne ha fatto le spese.

Si direbbe che quei due ministeri siano per l'appunto quelli dai quali dipendono i giudici italiani e non nascondiamo che questa intromissione delle cose giudiziarie nella politica interna ci ha resi preoccupati e pensosi.

La magistratura è un po' come le donne che diventano sospette quando fanno troppo parlare di sè e invero noi troviamo che della magistratura italiana si è parlato troppo in questi giorni.

Vero è che tutti coloro che ne parlavano si professavano rispettosi dei suoi diritti e teneri della sua buona riputazione, ma una riputazione che si discute è già per il fatto solo che se ne discute una riputazione compromessa.

E il modo in cui i giudici nostri sono stati difesi e la qualità delle persone che li difendevano contribuivano non poco a rendere spinosa e delicata la posizione dei difesi: abbiamo veduto per esempio il marchese di Rudinì erigersi a paladino della magistratura al momento stesso in cui, come ministro dell'interno, le recava un'offesa irreparabile rivendicando il diritto di sottrarre alla sua giurisdizione le autorità di pubblica sicurezza nei casi di delinquenza comune.

E contro il ministro dell'interno a combattere quella insidiosa dottrina di governo, che tenderebbe nientemeno che a creare un foro speciale e una giurisdizione privilegiata per gli agenti del potere esecutivo, collo scopo naturalmente di assicurare a questi l'impunità per i reati comuni commessi nell'apparente intenzione di servire gli interessi dello stato, si sono elevati alcuni uomini politici i quali in altre occasioni si sono dimostrati poco curanti del decoro e dell'indipendenza della magistratura.

Come si fa a non ridere per esempio, come ridevano i filosofi dell'antica Roma davanti alle imposture degli auguri, quando si vedono gli amici dell'on. Giolitti, che nell'istruttoria del processo della Banca Romana sostituì brutalmente l'azione della polizia a quella della magistratura, erigersi a campioni del prestigio e delle prerogative della magistratura stessa? Come si fa a non ridere quando si vedono gli amici dell'on. Crispi che, per citare un esempio solo, diede nel caso Marescalchi un così brutale attestato del suo profondo disprezzo per l'indipendenza dei giudici, accendersi subitamente di un grande entusiasmo per la giustizia e muovere una crociata in favore dell'indipendenza della magistratura?

La verità è questa che la questione dell'indipendenza e del prestigio della magistratura non è questione nè di uomini, nè di partiti, ma di sistema.

È una questione per conseguenza che non si potrà risolvere efficacemente e sinceramente che colla trasformazione radicale dei nostri ordinamenti politici.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

8 luglio.

Domenica s'inaugurò a Venezia il Museo Civico Correr, completamente riordinato. Il senatore Papadopoli, il pittore Alessandri e lo scultore Lorenzetti coadiuvato dal direttore Bertoldi — che fatalmente moriva nell'ora stessa dell'inaugurazione — da lungo tempo spendevano cure e intelligenza per riuscire degnamente nel mandato che era stato loro affidato.

E l'esito fu veramente superiore ad ogni lode. Nelle 45 sale, disposte con buon gusto e con ogni riguardo alla storia dell'arte, passano innanzi tutte le memorie gloriose di Venezia repubblicana, dai quadri e dalle statue dei migliori maestri, dalle armi e bandiere trionfali alle maioliche, ai bronzi ed agli avori squisitamente lavorati, ai costumi ricchi ed eleganti di patrizi e magistrati del secolo scorso.

E il pubblico accorse numeroso a questa festa tutta cittadina e le sale sarebbero state più affollate se al Lido contemporaneamente non si fosse inaugurato la nuova ferrovia portatile Koppel.

Che volete, al caldo si può comandare fino ad un certo punto; e molti non seppero resistere di essere tra i primi a percorrere la spiaggia del mare, dallo Stabilimento Bagni fino alla Favorita, in una carrozza tirata da un muletto. Così tra questo, le capanne che sembrano tanti *tukul* e la canicola che ci delizia, l'illusione è completa: l'Africa ha cambiato di longitudine e di latitudine.

***

È uscito il primo numero del nuovo giornale: *Cronache del rinascimento etico sociale*, che ha per fine di illustrare l'azione e sviluppare il pensiero del locale Circolo per la Coltura Etica.

Il saggio è assai ben fatto e gli si può pronosticare lunga e prospera vita.

R. B.

Come Leo Taxil corbellò i clericali

Per 12 anni di seguito questo insigne mistificatore, che già prima aveva ingannato gli scienziati con una pretesa città antica sommersa nel lago di Ginevra, seppe menar pel naso tutto il clericalismo e il gesuitismo universale, e i pezzi più grossi del Vaticano, compresi il Papa, il cardinal Rampolla e Parocchi, intascando molti quattrini dalle sue pubblicazioni fantastiche.

Inventò di pianta una Massoneria Palladista e Luciferiana e per 12 anni fece credere al mondo clericale l'esistenza di una Diana Vaughan, appartenente già alla congrega e poi convertita al cattolicismo, che con pubblicazioni di opuscoli, lettere, ecc., svelava gl'infernali segreti del Palladismo e le corrispondenze dei demoni Bitrù, Azaelo, ecc.

Il 19 aprile nel salone della Società geografica di Parigi, il grande mistificatore, giunta a maturità l'enorme canzonatura, invitò giornalismo e pubblico con un appetitoso manifesto ad una conferenza, in cui si sarebbe fatta finalmente conoscere la celebre Miss Vaughan.

Il pubblico accorso fu numerosissimo, giornalisti, preti, frati, pezzi grossi del clericalismo.

Scoppiò finalmente la bomba.

Il Taxil con parola arguta e briosa svelò la grande mistificazione e dimostrò che è tutta la macchina fu montata da lui, che Miss Vaughan come il Palladismo era un parto della sua fantasia, e disse che tutto ciò fece per studiare il clericalismo molto da vicino; per far quattrini, diciamo noi come altra volta pur si disse.

Abbiamo avuto occasione di leggere la conferenza stenografata e riportata integralmente dal giornale *Le Frondeur* di Parigi ed è quanto di più ameno si possa immaginare

Il cappello dei clericali è enorme, come enorme fu la balena che pescarono, tanto enorme che la cupola di S. Pietro è un nulla al confronto.

Ora fanno gli spiriti forti e vogliono negare, quello che da tanto tempo vanno stampando nei loro giornali a proposito della Vaughan, ma inutilmente.

Amenissimi sono i documenti riportati della benedizione del Papa alla Vaughan, delle congratulazioni del Rampolla e del Parocchi, in lettere autentiche inviate alla fantastica miss.

Farebbero bene i clericali, invece d'incappellarsi, a ridere allegramente con tutto il mondo di questa canzonatura, che passerà certo alla storia, o altrimenti a pigliarsela collo Spirito Santo, che questa volta non illuminandoli ha lasciato i loro cervelli tondi tondi, come in generale, rispetto a certe questioni sono sempre stati.

CRONACA PROVINCIALE

Comunicato.

Ci è giunta da un nostro abbonato di Vito d'Asio, con preghiera di pubblicazione, la seguente *lettera aperta* al signor conte Ceconi. Noi, per solo atto di cortesia verso l'autore, sig. Pasqualis, la pubblichiamo, escludendo anche l'apparenza di voler partecipare alla questione, perchè, animati da sentimento di giustizia, noi riconosciamo le alte benemerenze del signor Giacomo Ceconi, il quale, col suo lavoro e con le non lievi munificenze, s'è reso degno che molti, per il bene del Friuli, possano imitarlo.

All'Ill.mo Signor Conte Giacomo Ceconi
Vito d'Asio

Ultimatum.

L'articolo da me pubblicato in questo periodico, del 9 gennaio p. p. n. 43, non solo non ebbe ad ottenere da Voi il desiderato effetto, facendovi cioè ritornare sul passato; ma nemmeno valse a conseguire la giustificativa risposta.

Infatti, egregio sig. Conte, a svolgere la avviluppata matassa, non vi ha altra via che l'appigliarvi ad una delle due seguenti propostevi condizioni:

«O restituite il sussidio percetto dal Governo, in uno all'importare della espropriazione dei fondi, e delle prestazioni d'opera, contribuite dagli amministrati, assumendovi inoltre l'oneressissimo peso della manutenzione, del quale venimmo segnatamente da Voi beneficati *a perpetua reciproca memoria;* ed in allora sì, che avrete tutto il diritto di conservare la lapide *in statu quo*, collocata lungo la strada Regina Margherita; ma se contrariamente poi, dovete meco convenire *che non lo avete.*

«Qualora ciò non vi convenga, modificate in tal caso l'iscrizione, cancellando anzi tutto, la menzognera parola *donata*, uniformandovi poscia, nel rimanente, alla verità dei fatti, rendendo in conseguenza, compartecipi gli aventi titolo, e quindi, gli interessati cooperatori; mentre, come ebbi a dimostrare nel succitato mio articolo, furono da Voi incontrastabilmente incassate, tra dal Governo e dal Comune, italiane lire 181,000, diconsi italiane lire centottantaunmila; da ciò ne consegue importanto, che Voi avreste in tal guisa dispoticamente donato quello degli altri, dimostrando così una generosità non punto lodevole, siccome non solo apparente, ma se vuolsi, ez andio derisoria».

Su via, illustrissimo sig. Conte!! Bando alla titubanza, mostratevi d'animo forte, decidendovi o per l'una o per l'altra delle due vie.

Il dilemma Vi sembrerà alquanto incalzante, e forse anche errato?

Io però non lo credo, ma quand'anche ciò fosse pure, onoratemi in questo caso di una risposta adeguata e convincente, ed in allora sarò pronto, non solo ad inchinarvi rispettosamente la fronte, ma a stendervi altresì la mano, dove la gradiste, in contrassegno della, così, appianata nostra vertenza.

Non fate adunque il sordo, come per lo passato!!

Ora che col pieno conseguimento delle Vostre aspirazioni raggiunta avete la sommità della gloria, fate sentire una buona volta dal saggio, il Vostro *verbo*, onde coloro che tanto Vi ammirano, abbiano ad accrescervi la propria stima e venerazione, tanto in appoggio alle eccelse onorificenze delle quali veniste insignito, come pure, alle portentose ricchezze, che nelle ardue Vostre imprese, foste, dalla prospera fortuna, largheggiato.

In attesa del Vostro cortese ragguaglio, con tutta osservanza, ho l'alto onore di segnarmi

Vito d'Asio, 4 luglio 1897.

Della S. V. Ill.ma Devotiss.mo
PASQUALIS GIO. MARIA FU DANIELE
Perito geometra e Consigliere comunale

Da S. Daniele.

7 luglio

La *Patria del Friuli* in data 7 corrente mese riporta un brano di una corrispondenza di un certo sig. *Imparziale*, in merito a quanto fu scritto sul servizio dell'esattoria.

Ci dispiace che la *Patria del Friuli*, con un sistema nuovo negli annali del giornalismo, ci abbia defraudati della prosa del sig. *Imparziale*, o della parte più bella, almeno *si crede*, da quanto si può comprendere dai commenti che contornano l'articolo.

È vero che della prosa idrofoba del signor *Parziale*, abbiamo avuto un saggio in un numero della *Patria del Friuli* del 28 u. s.; saggio che ci addimostra quanta bile e quanto veleno covi nell'animo dello scrittore contro la locale Banca.

Ingiuriare, calunniare, è una cosa facile ma non bella, massime quando si ha la pretesa di farla a maestri, come pare sia intenzionato il signore che ha la spudoratezza di chiamarsi *Imparziale*.

Certe frasi riportate dalla *Patria* le abbiamo sentite, e non è molto, in una riunione ove si discutevano gl'interessi della Banca, perciò a noi non fa meraviglia.

Nè certo ci guarderemo dall'entrare in polemica sulla utilità del servizio dell'esattoria quando di fronte a noi si presenterà uno scrittore che ragioni e non urli.

Alla *Patria* poi rispondiamo, che l'articolo del 28 giugno u. s. fu stampato dietro preghiera e dopo un convegno di un triumvirato in un luogo pubblico in Udine.

A...

CRONACA CITTADINA

Cose di casa nostra.

Constatiamo, anzitutto, un fatto.

Il nostro giornale si è sempre occupato degli interessi cittadini. La sua cronaca fu informata costantemente a questo intento: rendere edotti i lettori, (per quanto possibile ad un giornaletto scritto da giornalisti di elezione) del modo con cui funzionano le istituzioni nostre, lodando, criticando, discutendo, rilevando mali, additando rimedi, sempre rifuggendo da partigianerie e personalità.

Abbiamo parlato per esempio, del Civico Ospedale, della Cassa di Risparmio, della Camera di Commercio, del Giardino d'Infanzia, del dazio consumo, dell'illuminazione pubblica, dell'accattonaggio e via via.

Ebbene. Tutti i nostri articoli letti, sentiti, discussi, approvati dalla maggioranza dei cittadini non suscitarono alcuna discussione pubblica. Nessuno dei nostri avversari, così disposti a coglierci in fallo, così pronti a *studiare i nostri sistemi* — sistemi onesti — nessuno osò contrapporre alle nostre, le sue osservazioni!

Perchè?

Impotenza loro, o forza nostra, le cose stanno così; nè alcuno le può mutare.

Ma ecco l'affare della *Braida Codroipo*.

Prima d'ogni altro, *un sognatore* ne scrisse sulle nostre colonne. L'articolo era sibillino, ed era sibillino appunto per quel delicato riguardo che devesi avere sempre quando sonvi in ballo interessi privati legittimi.

La notizia diviene pubblica, taluno ne parla, ne ripariamo anche noi, facendo nostre le osservazioni del *sognatore*, e non nascondendo il biasimo alla nostra amministrazione comunale che si lasciò scappare la bella occasione di acquistare nell'interesse della città, una così vasta estesa di terreno che avrebbe permesso la costruzione degli edifici scolastici necessari, e di fare insieme un magnifico affare.

I nostri articoli suscitano le ire della onorevole giunta, ed un anonimo — un *fabbriciere* forse? — ci risponde con un trafiletto di cronaca sul *Friuli*, nel quale si fanno tante affermazioni *non vere*, che si credette bene successivamente di smentire.

Prendiamo nota delle rettifiche, e non insistiamo.

Ci si permetta però almeno però di far osservare al nostro contradditore:

1. Che si può *perdere* un affare, anche lasciando sfuggire l'occasione di farlo, o non tentando neppure di applicarvi.

2. Che in questo affare, come del resto in tutte le cose di questo mondo, la preferenza è determinata dal prezzo, e che il preferito è sempre il *biglietto da mille*.

3. Che non era bene, che la persona benemerita, (che è poi il comm. Marco Volpe) acquistasse in proprio detta braida, per venderla poi al comune. Diavolo! bisogna fare i conti anche coll'ufficiale del registro.

4. Che non doveva essere una novità la messa in vendita della *Braida* ai signori della giunta, perchè altri e non da poco, ne trattarono l'acquisto, e che quindi la questione poteva e doveva essere studiata, anche per non venire a pagare poi *dieci*, quello che si poteva pagare prima *uno*.

5. Che non è idea nostra la progettata strada di accesso, tanto è vero che nel piano regolatore esterno fu tracciata...... sulla carta una strada che quella interna verrebbe ad imboccare. A qual scopo allora regolare l'esterno e spendere dei bei denari fuori, se non si aveva l'intendimento di continuare anche internamente?

6. Che l'impresa Trezza, così benemerita della nostra città, (lo disse e lo ha ripetuto mille volte la giunta, tanto da escludere nell'ultimo appalto ogni trattativa con ditte estranee) sarebbe ben lieta di dare un'altra prova del suo amore e interessamento alla città nostra, colla assunzione, non compensata, di una decima braida.

7. Che infine la *Braida* fu pagata — lo dice il *Friuli* e noi non possiamo non credergli — circa 80 *centesimi* il metro quadrato, mentre sanno anche i muri che a Udine un metro quadrato di terreno vale 2, 3 e persino 10 lire.

Per informazioni rivolgersi all'ufficio tecnico municipale.

* * *

Basta per oggi; ritorneremo, se sarà necessario, a riparlarne e a dar altre prove della *sagace modernità* che il *fabbriciere* ci rimprovera.

Un incidente.

Per debito di cronaca registriamo un incidente avvenuto giovedì sera. Un giovane signore diede uno schiaffo ad un altro per motivi personali. Qualche giornale credette dare una spiegazione a questo fatto, che fu smentita oggi stesso da uno degli avversari.

Noi crediamo conveniente di mantenere il riserbo sull'incidente e su quanto vi si riferisce.

Per gl'industriali.

I lavori della via Pracchiuso presso il Tempio della B. V. delle Grazie essendo giunti a buon punto, la Giunta municipale sta ora occupandosi per la cessione del salto d'acqua sulla roggia e del fondo annesso; divenuto disponibile in seguito alla demolizione del molino. Tiene già qualche proposta, ma se altri volessero presentarne, dovrebbero far ciò con tutta sollecitudine.

Tutto per la verità.... niente per la bugia.

Riceviamo e pubblichiamo:

Sul giornale *Lega dei ferrovieri italiani* n. 74 del 1 corr. mese — semi-nascosto in un angoluccio della quarta pagina — comparve un articolo sulla venuta della rappresentanza della Società Stephenson a Udine spirante una certa bava venefica da far proprio nausea e dove un *eccentrico*... volendo compiere delle *eccentricità*... vuota invece un sacco di contumelie e di bugie.

La rappresentanza della Società *Stephenson* venne a Udine per il riconoscimento della bandiera ai soci di costì, e fece le cose come doveva farle. Il presidente ha procurato di parlare inneggiando al lavoro, all'aiuto scambievole fra vivi... e al mesto e doveroso ricordo dei morti. La stampa udinese, senza distinzione di partito, fu unanime nell'affermarlo.

Gli scopi della Società *Stephenson* sono semplici, pratici e noti a tutti, e se poi l'*eccentrico* ne vuole un esatto conto, getti via la sua maschera molto *eccentrica*.... per non dir di peggio.... e poi a *tu* per *tu*, senza ambagi e reticenze.... parleremo.... discuteremo.... e speriamo anche di convincerlo ove stia la bugia.... e la verità.

Alcuni soci

Contro i velocipedi.

Ci scrivono:

Questo ripetersi di disgrazie in causa dei velocipedi per le vie della città, fa proprio desiderare una legge draconiana che senz'altro li bandisca dall'abitato.

Di solito le vittime del velocipede sono quelli.... che vanno a piedi, non avendo altro mezzo di locomozione che le gambe, e il conseguente diritto di usarle e di andar per la strada senza la continua preoccupazione di un investimento improvviso da parte di quei taciti e perfidi strumenti che, con tutta l'apparenza della leggerezza, portano anche uomini del peso di un quintale con proporzionale forza d'inerzia accumulata che basta a rovesciare parecchi altri quintali.... pedestri.

Non valgono campanelli, nè *sirene*.... tanto che non si usano nemmeno più, o si usano poco.

Si pretende invece che il pedone debba *star* sempre attento, sempre pronto a schivare l'urto di questi padroni delle strade. Ma il pedone ha ben altro da fare e da pensare!

Un vecchio, un impotente, un bambino, od un uomo molto occupato con la testa piena di brighe o le braccia di involti, sono esseri dai quali non si può pretendere l'attenzione che si può invece reclamare da chi va in velocipede.

Dunque nell'interno delle città si troveranno sempre in contrasto *questi* semoventi disparati sopra una rete di strade e stradicciuole che si incrociano ad angolo retto, affollate e strette.

Ora se non si vogliono ogni secondo giorno braccia, gambe, o teste rotte, conviene che o i pedoni restino chiusi in casa o i velocipedisti vadano a correre fuori della città.

Noi stiamo per la seconda soluzione del problema poichè non sappiamo immaginarne una terza e perchè i fatti ci danno, pur troppo, ragione.

E. N.

N. d. R. Una terza soluzione, che a noi parrebbe conveniente, è quella di indicare le vie per le quali sia permesso il transito ai velocipedi non condotti a mano, di procedere senza riguardi contro chi pretende di fare dei *records* di velocità dentro l'abitato, e di concedere l'uso del velocipede, con freno o campanello, solo a chi, dopo un esame diligente, mostra di saper guidare in ogni caso e bene il biciclo. Ciò si pratica, benchè senza troppo zelo, anche in altre città. Perchè non è troppo giusto di pigliarsela a morte con uno strumento a cui non si può negare — oltre i rimorsi di costole infrante — anche una grande utilità.

Sventramento?

Che sta a fare presso porta Aquileia lo steccato che copre l'area demolita per l'allargamento di quella barriera?

E' forse per favorire l'attecchimento di un soffice tappeto erboso di aiuola da giardino inglese? o piuttosto per nascondere un po' le brutture venute alla luce dopo quello sventramento costoso sì, ma poco efficace e meno elegante?

Il caldo.

La natura intristisce sotto i baci infocati del sole di luglio. L'ampia distesa dei campi spogliati dalla falce del mietitore manda nell'aere bruciante odori acri, nauseanti; le colline elevantesi nella lontananza d'un orizzonte cinereo, s'intingono d'un colore di rame, ed il povero viandante, l'affaticato carrettiere, suda e si scoraggia, vedendo dinanzi a se la strada maestra diritta, interminabile, bianca e soffocante di polvere.

Quà e colà qualche albero dai rami immobili, intisichiti riflette un'ombra lieve, lieve, quasi paurosa, su questa terra dardeggiata continuamente dal sole.

L'aria è cruacciata, senz'ombra di zeffiro, e solo qualche raro stormir di frondi od il canto di qualche passero vagante per l'aria, incoraggia colui che solo per motivi vitalissimi dee percorrere quella strada lunga, diritta, che il sole continuamente dardeggia.

Quanto è insoffribile il caldo specialmente per coloro, come il sottoscritto, che non possono permettersi il lusso di gridare: al mare, al mare od al monte al monte; viceversa poi quanto utile egli è per la maturazione delle messi e del liquore.... inebbriante.

Elle Emme.

Nuovo dottore in belle lettere.

Nella R. Università di Padova si è mercoledì scorso laureato con un esito felicissimo il distinto giovane di Osoppo Forgiarini Giovanni.

Mentre gli amici fanno a lui le più vive congratulazioni per l'esito splendido, gli augurano un avvenire di felicità e coronato di felici soddisfazioni.

G. C. S. - L. R.

Cucina economica popolare.

Il Consiglio direttivo e d'amministrazione della Cucina popolare di Udine, nell'adunanza del giorno 4 corrente ha deliberato i resoconti generali delle sue ingerenze riferibilmente agli anni 1895 e 1896, che si riassumono nelle risultanze seguenti:

	Anno 1895	Anno 1896
Riscossioni effettive L.	16,712.37	14,709.81
» figurative »	1,409.66	2,431.35
In assieme L.	18,122.03	17,141.16
Pagamenti effettivi L.	12,570.98	8,264.37
» figurativi »	1,409.66	2,431.35
In assieme L.	13,980.64	10,695.72

Nei conti medesimi è dimostrato che alla fine degli esercizi suddetti, le condizioni dell'azienda vennero a costituirsi come appresso:

	Anno 1895	Anno 1896
Denaro in cassa . . . L.	4,141.39	6445.44
Generi in magazzino »	1616.13	301.91
Valore mobili, utens. »	3,508.12	3,363.31
Totale attivo L.	9,265.64	10,110.66
che di fronte al capitale di fondazione a credito degli azionisti in . . . . »	9,675.00	9,675.00
presenta la deficienza di . . . . L.	409.36	
il civanzo di . . . . L.		435.66

Dalla evidenza di queste cifre, ognuno potrà facilmente dedurre che la Cucina popolare di Udine, saggiamente promossa e lodevolmente diretta e vigilata, è riuscita senza ostacoli all'ammortamento, e quindi al ricupero delle spese per i lavori di primo impianto, e dei degradi normalmente decontati sul corredo inventariato, assicurò per l'avvenire la propria esistenza, garantita dalla integrità del capitale di fondazione, ora anche avvantaggiato dalla eccedenza attiva di lire 435.66 inscritto nel resoconto 1896 al fondo di previdenza.

Ed a maggiore conforto di chi confida *nei benefici effetti di tale istituzione*, è bene si sappia che i preposti alla medesima, nella adunanza anzidetta, si sono anche impegnati per introdurre opportuni miglioramenti nella confezionatura e nel condimento delle minestre, a ciò mossi dal desiderio che i favorevoli risultati della economica gestione, abbiano a devolversi a profitto di coloro pei quali la Cucina è destinata.

Ritorneremo sull'argomento con maggior agio.

Una brutta scena.

Ci scrivono:

Una brutta scena, avveniva giorni sono in Piazza V. E. e molte persone ne rimasero scandalizzate.

Un capitano di cavalleria apostrofava con voce alta il vetturale C. colle parole: mascalzone, villano, ti prenderò a calci in ....

E tutto ciò perchè?

Il vetturale C. nella sera prima andò a prendere in casa il capitano e due altre signore per portarlo alla stazione, occupando mezz'ora di tempo per l'attesa e per il trasporto, e per tutto questo servizio domandò una lira!

Il vetturale non è una recluta, nè un'ordinanza del sig. capitano.

E del resto è ben disgustoso che da persone educate partano simili brutti esempi di linguaggio scurrile in una piazza pubblica.

Mi dichiaro *Un passante.*

Morte improvvisa.

Oggi, alle 3 e mezzo pom., nello stallo dei fratelli Ballico, in Via Rauscedo, n. 33, un venditore di carriuole e utensili di *legno, moriva improvvisamente colpito da* sincope.

Chiamato d'urgenza il dott. D'Agostinis, non potè che constatare il decesso.

Giunsero sopraluogo le Autorità, ed il cadavere fu trasportato al Cimitero.

Il defunto fu identificato per Leonardo Berton di Rizzolo, settantenne.

Teneva in tasca un limone, mezzo salame e lire 2.43 in moneta spicciola.

CHIACCHERE AGRICOLE

Diventiamo ricchi! (1)

Chiacchere - Pareri e dispareri - I miei paradossi - Dalla teoria alla pratica - Prati e concimi - Una gita a Buttrio.

Eravamo in un crocchio d'amici. Si parlava di commercio, d'industria, d'agricoltura. Si deplorava la sfrenata concorrenza, l'aumentare delle imposte, le crescenti difficoltà, il generale malessere. E si proponevano rimedi, si escogitavano provvedimenti che dessero pace e benessere a questa affannosa umanità. I discorsi, posti su questa via, condussero alla questione: come si può, in questa fine di secolo, arricchire? Ognuno disse la sua.

Lavorando, balbettò un ingenuo; rubando, insinuò un maligno; *sfruttando gli altri* quanto più si può, aggiunse un materialista. Concimando il terreno, affermai io; purchè se ne abbia, completò un pedante, e si abbiano le cognizioni necessarie, replicai.

La mia sortita provocò molti dispareri. L'uno mi dimostrò che la mia proposta, se poteva giovare all'individuo, aggravava i mali della società, perchè provocando un aumento di produzione, inaspriva la concorrenza. L'altro mi fece toccare con mano che in agricoltura il profitto è inversamente proporzionale all'investimento di migliorie nel capitale terra.

Non c'era da ribattere; sotto il punto di vista generale e teorico, la ragione stava dalla loro parte; ma che importa questo, se, portando la questione dall'astratto al concetto, io avrei avuto vittoria?

Poichè, dopo tutto, io non sono, nè faccio l'economista; io parlo e, bene o male non importa, scrivo per l'agricoltore; più che alla finalità lontana e remota, bado all'utilità immediata del resultato, e, mi si oppongano pure quante si vogliono teorie, io mi trincero dietro i fatti, e di quest'arma formidabile mi servo.

Volete che vi dimostri, soggiunsi, come un possidente possa volendo, senza spendere un soldo, aumentare d'un tratto il *valore fondiario* dei suoi terreni del quaranta, cinquanta e più per cento?

Ma questo è un paradosso, mi si gridò, è impossibile, queste sono affermazioni, *datene le prove.*

Eccole.

Sceglierò alcuni esempi fra quelli che mi capitarono *sott'occhio* scorrendo la pubblicazione dei risultati ottenuti nelle concimazioni dei prati stabili friulani, dalla Commissione speciale della Società Agraria Friulana, pubblicazione che cominciata da me nel 1893, fu continuata e si completa oggi dal dott. Z. Bonomi del nostro Istituto tecnico.

Andiamo a Buttrio, nella località detta Boscas, c'è un fondo a prato stabile naturale, di natura argilloso-calcareo-siliceo, di colore rossastro, con uno strato attivo di 25 centimetri circa, piano asciutto, di mediocre produttività — quintali 10 — di fieno per campo — e che il proprietario affitta a lire 30 per campo.

Il valore fondiario di questo fondo è subito determinato:

Rendita lorda, fitto	L. 30.—
Deduzioni: imposte L. 3.20, amministrazione e inesigenze L. 2.40	» 5.60
Rendita netta annua per campo	L. 24.40

la quale capitalizzata al 25 per 1 da in L. 610 il valor capitale di un campo friulano di quel prato.

Nella primavera del 1893 si sparsero su una porzione di quel prato quintali 2.60 per campo di un concime artificiale composto di fosfato Thomas 80 per cento, solfato di potassa 20 per cento che costarono circa 27 lire.

I risultati che si ottennero nei 4 anni susseguenti furono:

	Prodotto per ettaro (3 campi) Senza concime	Concimato
	Quintali	
1893	20.75	33.85
1894	42.32	79.23
1895	29.25	46.55
1896	26.—	38.50
Media	29.58	49.53

Queste cifre intanto ci dicono che il prodotto medio è salito da 10 a 17 quintali di fieno per campo; la produttività è quindi aumentata di quasi il 70 per cento.

Ammettiamo che l'effetto del concime non si faccia più sentire, e che l'aumento di produzione ottenuto abbia esaurito sotto la fertilità portata con quella concimazione.

Ammettiamo che il proprietario continui ad affittare il suo prato, cioè che condivida col fittaiuolo l'esito dell'impresa, aumenti il fitto proporzionalmente all'aumento di produzione.

(1) Questo scritto non è che una seconda edizione aumentata. Ciò per la verità.

Il valore fondiario del prato è divenuto:

Rendita lorda: fitto		L. 51.—
Spese: Concime	L. 6.75	
Imposte	» 3.20	
Generali	» 2.45	
		» 12.40
Rendita netta annua per campo		L. 38.60

che capitalizzata al 25 per 1 da in L. 965 il valor capitale di un campo di prato.

Da 610 siamo dunque saliti a 965, il valor fondiario è aumentato del 58 per cento e di altrettanto è aumentata la ricchezza del proprietario.

Nè l'affittuale ne ha sentito danno, di sosta; perchè mentre prima 10 quintali di fieno gli costavano 30 lire di fitto cioè circa lire 3 al quintale; oggi ha 17 quintali per 51 lire, cioè egualmente a lire 3 *al quintale; risparmiando* però *in mano* d'opera, trasporti, rischio di raccolto, il che — per chi ha vissuto nei campi — non è poco.

A un'altra volta, altri esempi.

Udine, 9 luglio 1897.

A. Grassi.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 4 al 10 luglio.

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi		10		8
» morti	»	—	»	»
Esposti	»	1	»	—

Totale N. 19.

Morti a domicilio.

Maria Rossit fu Antonio d'anni 65 contadina — Luigi Colanitti di Pietro di mesi 8 — Gio. Batta Carli di Luigi di anni 3 — Luigia Armellini-Modesti fu Francesco d'anni 81, casalinga — Mani Zoratto di *Paolo* di anni 23 — *Gio. Batta Piutti* fu Pietro d'anni 27, calzolaio — Luigia Fubaro di Pietro di mesi 6 — Virgilio Malaguini di Giacomo d'anni 20, studente — Vittoria Gromese di Vittorio d'anni 1 — Lodovica Rizzi di Giaciuto di mesi 4.

Morti nell'Ospitale Civile.

Antonio Del Mestre fu Nicolò d'anni 75, sarto — Valentina di Bernardo-Barnabò fu Gaetano d'anni 89, casalinga — Maddalena Trevisi-Ravignani fu Andrea d'anni 46, serva — Pietro Rioppi di Francesco d'anni 41, servo — Luigi Fulotti fu Leonardo d'anni 76, sarto — Giovanni Cimbaro fu Valentino d'anni 20, agricoltore.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Filiberto Zampa di mesi 3 — Bonaventura Aldoni di mesi 2 — Luigi Tompi di mesi 7 — Elena di mesi 1. Totale n. 20.

dei quali 4 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Leonardo Franzolini muratore con Ida Molinaro contadina — Giuseppe Gantes contabile con Maria Bertuzzi agiata — Tobia Bulfoni operaio con Aurora Damiani operaia.

Pubblicazioni di matrimonio.

Antonio Rondelli macchinista con Giuseppina Villidori setaiuola — *Filippo Allattore maresciallo* R. R. Carabinieri con Elvira Disnan agiata — Angelo Del Negro messo comunale con Ida Fabbro casalinga — Giovanni *Galante fuochista ferroviario* con Benvenuta Fragiacomo casalinga — Egidio Precoli cocchiere con Maria Dogano casalinga — Pietro Rizzi R. impiegato con Lucia Rizzi agiata — Gio. Batta Casin scrivano con Adele Berini casalinga — Antonio Quargnolo negoziante con Italia Cossio casalinga — Giacomo Ronco cocchiere con Regina Cuberli cuoca — Valentino Di Giusto calzolaio con Teodolinda Commessatti sarta.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 10 luglio 1897

23 13 78 68 38